

## Epifania del Signore

L'Epifania per le Chiese d'Oriente è la vera e propria celebrazione del Natale, cioè la "manifestazione" del Cristo nella carne dell'uomo.

### 1° Lettura (Is 60, 1-6) La gloria del Signore brilla sopra di te

Nel 538 a.C. i Giudei tornarono dall'esilio, tuttavia molti rimasero nei Paesi stranieri. Gerusalemme, dove ancora non è stato ricostruito il tempio, è solo la capitale di un piccolo angolo dell'impero persiano. Un giorno la città diventerà centro dell'universo.

In questo brano altamente poetico Gerusalemme, identificabile oggi con la Chiesa, è presentata come la luce che si oppone alle tenebre, proprio perché in essa brilla la gloria del Signore. La presenza del Signore, come luce, è unificatrice di tutte le genti. E' uno splendido canto di speranza e di esaltante felicità.

Dio risiede nuovamente nella città santa: dai quattro venti ricchi mercanti, beduini, giudei dispersi si affollano verso la capitale gloriosa per renderle omaggio.

Il tempio è ricostruito, le ricchezze affluiscono, la pace regna nella città e nel Paese si irradia la gloria del Signore. Essa diventa il polo di attrazione e di speranza per l'intero universo, patria di tutte le genti, simbolo di dimora fraterna di tutti i popoli presso Dio.

E' un messaggio di universalismo: si infrangono le rigide barriere del "ghetto" esclusivista e integralista di Israele. E' un messaggio di fratellanza tra i popoli perché Dio ama tutti e tutti sono redenti dal sangue di suo Figlio.

Il Messia attira a sé tutti i popoli e illumina ogni uomo che viene in questo mondo.

\* L'immagine di Sion, che non solo accoglie la luce, ma la riflette, sviluppa un netto contrasto con le tenebre che caratterizzano l'universo e, quindi, costituiscono l'orizzonte esistenziale delle "nazioni" (v.2a).

Il contrasto è ulteriormente accentuato dall'affermazione che identifica la luce con il Signore stesso che appare qui di una tale grandezza da circondare le tenebre del mondo e inglobarle.

Tutti i popoli ed i re trovano in Sion la luce che indica il cammino della salvezza e della vita (v.13).

La "luce" di Sion si identifica con la "gloria di Yahveh" quindi con la potenza salvifica divina che sta per "brillare" sulla città.

5-6. Re e popoli accorreranno in Sion offrendo i prodotti provenienti dal commercio marittimo ("le ricchezze del mare") e i "beni dei popoli". I tesori del mare vengono dall'ovest, con le navi fenicie o greche; le ricchezze dall'oriente e dall'Egitto. Vengono con le carovane attraverso i deserti di Siria e del Sinai. Madian, Efa e Saba sono popoli dell'Arabia.

Le allusioni ai tesori dell'oriente e la prospettiva dell'universalità di 60,6 hanno portato la liturgia ad applicare questo tesoro al mistero dell'Epifania.

### 2° Lettura (Ef 3, 2-3a. 5-6)

#### Tutti i popoli sono chiamati, in Cristo Gesù a partecipare alla stessa eredità

La seconda lettura è tratta dalla lettera di S. Paolo apostolo agli Efesini.

Paolo nel suo terzo viaggio missionario visitò Efeso e, caso unico, vi rimase per ben tre anni.

Ora ha circa 56 anni e, dalla prigionia in Roma, scrive alla comunità di Efeso una lettera che è il frutto maturo del suo pensiero e della sua vita.

Nel brano di oggi Paolo, che dopo l'incontro con Cristo a Damasco non ha altro desiderio che di manifestare e proclamare quanto gli è stato rivelato gratuitamente e direttamente da Cristo, ricorda agli Efesini questa sua rivelazione divina.

Il piano salvifico di Dio in Cristo, e cioè il mistero che Cristo stesso ha realizzato nella sua vita, è stato fatto conoscere dallo Spirito agli apostoli.

Questo piano salvifico di Dio Paolo lo ha descritto brevemente agli Efesini ed ora lo riassume in poche parole: all'eredità di Cristo non sono chiamati solo gli Ebrei, ma anche i pagani che, nell'annullamento di ogni barriera, formano ormai con i Giudei un unico popolo: "partecipano alla stessa eredità e formano lo stesso corpo" e sono partecipi della promesse fatte ai Padri.

Ecco qui enunciata una delle basi della dottrina di S. Paolo e della Chiesa: tutti i popoli sono chiamati, in Gesù Cristo, a partecipare della stessa eredità.

Lo stesso concetto lo esprime oggi il sacerdote in ogni celebrazione eucaristica quando dice: "Prendete e mangiatene **TUTTI**, questo è il mio corpo; prendete e bevete **TUTTI**, questo è il mio sangue versato per voi e per **TUTTI** in remissione dei peccati".

Paolo, ebreo figlio di ebrei, ha tradito la sua origine, il suo nazionalismo giudaico e si è rivolto ai Gentili. Per questo i giudei/cristiani furono suoi avversari.

La missione di Paolo consiste nell'annunziare a tutto il mondo che non vi sono più monopoli di Dio a favore di nessun popolo, di nessuna comunità culturale, di nessuna tradizione storica per quanto questa possa essere venerabile.

"A me è stato affidato il vangelo per i non circumcisi, come a Pietro quello per i circumcisi" (Gal 2,7).

Egli definisce l' "infimo tra tutti i santi", poiché la sua incorporazione al gruppo dei responsabili fu tardiva; ma a lui è stata data "la grazia di annunziare ai gentili le imperscrutabili ricchezze di Cristo".

\* 2. "Penso che abbiate sentito parlare": Paolo sembra dare per scontato che i suoi interlocutori conoscano la missione affidatagli da Dio, considerato che fino a quel momento numerosi sono già stati i suoi viaggi, e intensa l'azione apostolica intrapresa da lui e dai suoi discepoli.

"a me affidato a vostro beneficio": Paolo condivide insieme con gli apostoli e i profeti il dono della rivelazione escatologica: la conoscenza del "mistero di Cristo". Il ministero di apostolato di Paolo è dono della grazia divina per la sua diffusione che Paolo sente come una necessità assoluta, irrinunciabile: è l'apostolo delle Genti" (v.8).

2. “*la grazia*” dell’apostolato tra i pagani.

3. “*per rivelazione*”: si riferisce soprattutto alla rivelazione che ha avuto sulla via di Damasco.

“*mistero*”: si riferisce al segreto di Dio, ora rivelato nel suo piano di salvezza, di portare tutta la creazione sotto la signoria finale di Cristo, a gloria di Dio, nel segno dell’unità della Chiesa.

5. “*profeti*”: Sono i profeti del Nuovo Testamento che costituiscono, con gli apostoli, la generazione dei primi testimoni che hanno ricevuto la rivelazione del piano divino e che hanno predicato il vangelo. Sono dunque come il fondamento sul quale si edifica la chiesa.

I profeti dell’Antico Testamento avevano avuto solo una percezione oscura e ancora imperfetta del mistero del Cristo (cf. Mt 13,17; 1 Pt 1, 10-12).

### **Vangelo (Mt 2 ,1-12) Siamo venuti dall’oriente per adorare il re**

Matteo, oggi, ci propone la visita dei Magi. Chi e quanti fossero realmente non si sa, non è certo né che fossero re e nemmeno che fossero tre; il loro numero si è desunto dal numero dei doni. Presso i Medi ed i Persiani “Magi” erano detti i sacerdoti ed i dotti nelle scienze astronomiche. E’ da tenere presente, inoltre, che i Magi non erano giudei ma pagani e quindi ignoravano la rivelazione dell’Antico Testamento. Possiamo raffigurarceli in mille modi, su cammelli, a cavallo, a piedi, di razza neri, gialli o bianchi; il vangelo non ci dice su di loro nulla di preciso. Proprio il mistero della loro nazione di provenienza è significativo: sono l’espressione di popoli pagani che attendono Cristo. Ecco qui un’ulteriore dimostrazione storica della reale avvenuta nascita di Gesù, la conferma e la prova che questi non sono fatti raccontati e tramandati da una sola comunità religiosa per propri interessi e/o scopi particolari. Gli orientali credevano facilmente all’apparizione di un astro nuovo in occasione della nascita di grandi personaggi. E’ giusto puntualizzare che il quesito dei Magi era di natura esclusivamente religiosa mentre Erode pensa subito a qualche intrigo politico.

Al di là di queste riflessioni storico - letterarie, il significato del brano di oggi è che anche i pagani sono attratti dalla luce di Gesù/Re e vanno da lui.

Questi Magi, custodi di una scienza e di una potenza che erano già servite per opprimere Israele, vengono ora a rendere omaggio ad un Gesù sconosciuto e perseguitato dal suo popolo e diventano così gli interpreti delle profezie divine; prendono parte attiva al disegno di Dio. Si adempie così la profezia di Isaia: un nuovo popolo di credenti si sostituisce all’antico e diventa luce del mondo, cade la barriera del particolarismo giudaico e si afferma l’universalismo della salvezza che è offerta a tutti senza distinzione alcuna.

La venuta dei Magi dall’Oriente segna l’inizio dell’unità della grande famiglia umana che sarà realizzata perfettamente quando la fede in Gesù Cristo farà cadere le barriere esistenti tra gli uomini e, nell’unità della fede, tutti si sentiranno figli di Dio, ugualmente redenti e fratelli tra di loro.

Con i Re Magi è la prima volta che i ricchi portano doni ad un povero.

I doni dei Magi: **oro**: simbolo della regalità; **incenso**: (si usava nei sacrifici) simbolo della santità, della divinità, il suo profumo sale al cielo, a Dio; **mirra**: simbolo della morte e dell’immortalità in quanto serviva per la conservazione dei morti; è una resina utilizzata per la preparazione dei profumi anche in circostanze sepolcrali. La mirra mescolata al vino era data dai giudei ai condannati a morte come bevanda a scopo soporifero; Gesù la rifiutò “ma egli non ne prese” (Mc15,23).

Matteo dice che i Magi domandavano dov’è “*il re dei Giudei*”, non dice “il re di Israele” come sarebbe più logico attendersi essendo la terra e la tribù di Giuda non la più importante né politicamente né religiosamente; ma Giuda era quanto indicavano le Scritture (Mic 5, 1.3). Questo “re dei giudei” richiama subito la fine di Gesù, l’iscrizione in tre lingue che è stata posta sulla croce di Cristo. Ecco che subito Matteo collega la nascita con la morte di Gesù, che poi è lo scopo essenziale della sua venuta: la sua morte e risurrezione: **la Pasqua**. Anche il dono della mirra, portato al bambino non è, tutto sommato, un gran bel dono augurale in quanto è simbolo dell’unzione dei morti e questo ad un bambino appena nato!

La mirra è il segno di ciò che Gesù è venuto a fare: a morire per vincere la morte (la vittoria della luce sulle tenebre).

Ma il significato della nascita di Gesù è proprio nella sua passione e morte; Matteo questo l’ha ben presente e tra le righe lo ricorda subito infatti: Mt 2,2 “*Re dei Giudei*”; 2,4 “*Riuniti tutti i sommi sacerdoti e gli scribi*”; 2,11 “*mirra*”, rimandano esplicitamente alla Passione e morte di Gesù.

La stella cometa che viaggia davanti ai Magi è forse più una tradizione un po’ folcloristica che una realtà effettiva. In verità è probabilmente lo studio delle costellazioni e degli astri che hanno portato i Magi all’indicazione del luogo e del periodo della nascita; qualcosa di eccezionale certo ci fu, anche se forse non esattamente come tramandato.

C’è lo sforzo di capire le Scritture, di studiare, di interpretarle seriamente; è lo studio delle Scritture che porta a Dio, se interpretate con cuore sincero, libero da interessi personali e aperto all’amore.

\* Già dall’inizio, dalla sua nascita, Matteo mette in evidenza il destino di Gesù, quello di dividere le coscienze, il destino di accettazione e di rifiuto che percorre tutta la sua esistenza. L’evangelista lo fa intendere in modo paradossale e drammatico contrapponendo l’apertura, la disponibilità dei magi venuti da oriente, pur non credenti, per adorare il bambino (v.2,1) alla paura di Erode e di tutta Gerusalemme per questa inopportuna, preoccupante e fastidiosa novità.

4. Gli “*scribi*”: chiamati anche “dottori della legge” (Lc 5,17; At 5, 34), avevano la funzione di interpretare, conservare, leggere, tradurre e spiegare le Scritture e in particolare le legge mosaica, per ricavarne le regole di condotta della vita giudaica (cf. Esd 7,6; Sir 39,2). Questo compito dava loro prestigio e influenza presso il popolo. Si reclutavano soprattutto, ma non esclusivamente, fra i farisei. Erano membri del gran Sinedrio con i sommi sacerdoti e gli anziani.